



LECTIO DIVINA
III DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO B

Leggo il testo (Gv 2,13-25)

Giovanni, come i vangeli sinottici, ci riporta questo particolare episodio del ministero di Gesù in Gerusalemme. Anche se non mancano differenze interessanti. Una differenza essenziale è a livello cronologico: in Mt 21,10-17 e in Lc 19,45-46 Gesù fa ciò nel giorno in cui entra trionfalmente in Gerusalemme, con la lieve differenza di Mc 11,15-19, in cui ci troviamo nel giorno seguente all'ingresso messianico di Gesù nella Città Santa. Il vangelo di Giovanni invece ambienta l'evento negli inizi del ministero pubblico, nella prima delle tre pasque di Gesù da lui registrate nel suo scritto. La cornice è molto appropriata. Si trattava della Pasqua, festa principale e decisiva, che ricordava la liberazione del popolo dall'oppressione degli egizi, il passaggio terribile e liberatore di JHWH accanto ai suoi. In questa circostanza Gesù inizia il suo ministero. Certamente in Cana c'era stata un'anticipazione gloriosa, una primizia, nel clima familiare di una festa nuziale tra paesani. La purificazione del tempio avviene invece pubblicamente e apertamente, di fronte alle massime autorità di Israele e al popolo tutto, rappresentato dagli innumerevoli pellegrini della Pasqua. E se "il primo dei segni" compiuto a Cana di Galilea aveva suscitato la fede dei discepoli (2,12), ora il gesto di Gesù nel tempio suscita la fede di molti dei giudei che videro la forza e il coraggio del Signore e credettero in lui (2,23). Anche se, come sarà chiarito nel capitolo successivo a proposito del dialogo con Nicodemo, la fede alla quale erano venuti i pellegrini di Gerusalemme non era ancora arrivata ad essere autentica e duratura.

Se la collocazione narrativa è diversa, sia nel racconto giovanneo che nel racconto offerto dai sinottici l'episodio è sempre legato in qualche modo all'evento culminante della vita di Gesù: il mistero pasquale. In Giovanni infatti la 'purificazione' del tempio diventa gesto prefiguratore della sua morte e risurrezione, mentre nei vangeli sinottici diventa l'occasione perché i capi del popolo cerchino il modo di farlo morire (Mc 11,18). Il gesto compiuto da Gesù – questo è massimamente chiaro nella teologia giovannea emergente dal racconto – non è dunque l'inizio di una restaurazione, ma l'annuncio di una sostituzione del tempio. Il vero tempio, il luogo della presenza salvifica di Dio in mezzo al suo popolo, è il Cristo e precisamente il Cristo morto e risorto. Questo è il significato del commento: "Egli parlava del tempio del suo corpo". Il termine "corpo" indica la persona nella sua concretezza storica e relazionale. Il luogo proprio dell'incontro con Dio non è più uno spazio limitato da mura, ma l'eterna Parola di Dio che si è fatta carne (Gv 1,14). L'evangelista non pensa più a una nuova costruzione come l'attendeva la tradizione giudaica: il tempio più grande e più sontuoso possibile per tutte le genti. Non pensa più a una nuova costruzione accessibile a tutte le nazioni, sulla linea annunciata dai profeti antichi. E si guarda anche dallo spiritualizzare la concezione del tempio trasferendola, come Paolo nella comunità dei credenti, sia a una determinata comunità locale (1Cor 3,16; 2Cor 6,16), sia la chiesa universale (Ef 2,19-22), o al corpo di ogni credente (1Cor 6,19; cf Gal 4,26; 1Pt 2,5; 4,17). Per Giovanni il nuovo tempio, sempre attuale e duraturo, è il corpo di Cristo risorto dai morti.

Notiamo altri tratti peculiari a Giovanni: la presenza di buoi e pecore, la preparazione della sferza e le parole attribuite a Gesù. Anche questi elementi hanno dei significati precisi nella lettura teologica del quarto evangelista. Il tutto si svolge esattamente nel recinto del tempio. Il termine greco *hieron* indicava il cortile esterno del tempio, il cortile 'dei gentili'. Il tempio propriamente detto (*naos*) è menzionato nelle parole rivelative di Gesù, nei vv. 21-22. In questo cortile ritroviamo buoi, pecore e colombe. Gli animali vi venivano venduti per essere sacrificati. Ma qual è qui esattamente il problema? Trattati rabbinici non sono molto chiari circa l'ubicazione dei posti dei mercanti di bestiame. Ma probabilmente la presenza di animali nel recinto del tempio era fuori del normale e del conveniente, perché se si fossero slegati essi avrebbero potuto entrare nel santuario e violarlo. Probabilmente il posto normale per loro doveva essere al di fuori del tempio, nelle vicinanze, forse nella valle del Cedron o sulle pendici del monte degli ulivi (la *Hanuth* o piazza del mercato). Per Gesù il tempio non è solo un edificio dove il popolo si raduna, trasformandolo addirittura in un

luogo di mercato. E' prima di tutto la 'casa del padre mio'. Sullo sfondo possiamo tenere presente Zc 14,21b: "In quel giorno non vi sarà più neppure un mercante nella casa del Signore degli eserciti". Il tempio è chiamato casa. Siamo nel luogo dell'incontro con Dio. Israele era in relazione con Dio grazie al Tempio. Il Tempio che era degenerato in 'casa di mercato', deve tornare ad essere la 'casa del Padre'.

Capiamo anche la presenza degli animali di più grossa taglia e il primo posto assunto dalle pecore nell'essere cacciate fuori dal Tempio (v. 15b). Sembra un'immagine anticipatrice di quanto troveremo scritto in 10,4 a proposito del Pastore che fa uscire, spinge fuori (lett. 'caccia fuori') le sue pecore dal recinto. Gesù, nuovo Tempio, è il Pastore che raduna il suo nuovo popolo. La reazione dei discepoli è particolarmente significativa: essi ricordano il testo del Sal 68,10: "Lo zelo per la tua casa mi ha divorato". Anche se la citazione giovannea cambia il tempo proiettando tutto al futuro: "mi divorerà". Si avverte già l'eco della Passione. Cristo farà unità, radunerà il suo gregge proprio offrendo la sua vita nel sacrificio della Croce. Gli antichi sacrifici sono ormai superati, e il tempio è ormai decaduto. Il Cristo innalzato è il luogo dell'incontro, del grande raduno (11,52).

Il discorso sarà ulteriormente approfondito nel dialogo di Gesù con la Samaritana. Lì diventerà definitivamente chiaro che il luogo in cui adorare Dio non è il tempio, né in Gerusalemme, né sul Garizim, ma lo spazio dello Spirito e della Verità. Il tempio – quello di Gerusalemme come ogni altro – è decaduto. Ma un indizio è già molto efficace nel nostro racconto: Giovanni non usa il verbo ricostruire, ma "far risorgere" (2,19). L'annotazione "in tre giorni", che all'epoca poteva indicare semplicemente un breve periodo di tempo, nella comunità primitiva evocava spontaneamente la risurrezione. Il Cristo risorto, presente nella comunità è il vero tempio, non la comunità né il singolo credente. Ancor più eloquente è quanto si dice a proposito dei discepoli, dei quali già precedentemente, a Cana, era stata segnalata la venuta alla fede. Ora di essi si dice qualcosa di più: "Quando risorse dai morti i suoi discepoli si ricordarono" (v. 22). Già al v. 17 si dice che i discepoli ricordano, ma non si precisa quando e come: la precisazione arriva nella nota conclusiva. La risurrezione di Gesù non è semplicemente il momento in cui i discepoli riescono ad avere memoria dell'evento verificatosi al tempio, ma è anche il motivo che ha permesso loro di comprendere l'evento e ciò che esso, come segno, sta ad indicare. "Credettero alle Scritture e alle parole di Gesù". Il linguaggio giovanneo indica ben più di un semplice ricordo: si tratta della piena comprensione delle parole e degli atti di Gesù che i discepoli ricevettero, sotto l'azione dello Spirito, dopo la morte e risurrezione di Gesù. Grazie a questa intelligenza i discepoli, più tardi, crederanno alla parola della Scrittura e alla parola di Gesù, vedendole realizzate, l'una e l'altra, alla fine della vita del Signore. Alla luce della Pasqua il rapporto fra le Scritture e le parole di Gesù appare come evidentemente circolare: le Scritture rendono credibili le parole di Gesù confermandole, e le parole di Gesù permettono di leggere le Scritture cogliendo il loro senso profondo.

L'idea che Gesù diventa il tempio nella sua glorificazione è espressa chiaramente anche in 7,37-39: i fiumi di acqua viva che scaturiranno dal costato di Gesù (cf 19,34) ricordano le acque fertilizzanti che sgorgano dal tempio messianico. La roccia del tempio, da cui usciranno i torrenti di acqua viva è Gesù che, dopo la sua glorificazione, comunica lo Spirito. Nel quarto vangelo il tema del tempio raggiunge il ritmo essenziale della rivelazione giovannea.

Medito il testo

Il Signore raduna il suo popolo nel nuovo tempio che è lui stesso. Per me Gesù è davvero il Tempio? Cioè, vivo in lui? Cerco di conoscerlo e amarlo sempre di più. Mi lascio condurre da lui come buon Pastore?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 18: una lode alla parola del Signore. Oppure riprendere il Sal 23, il salmo del pastore.

*Roma, 05/03/2015
Don Antonio Pompili*